

GRUPPO ECUMENICO DI TRIESTE

Gruppo interconfessionale per l'unità dei cristiani
e il dialogo tra le religioni

GRUPPO SAE DI TRIESTE

Segretariato Attività Ecumeniche

SERPENTE, AVVERSARIO, ACCUSATORE, OMICIDA... IL DIAVOLO NELLA BIBBIA

Mercoledì 5 ottobre 2022 si è aperto il nuovo anno di attività del Gruppo Ecumenico/Gruppo SAE di Trieste. Ad ospitare gli incontri è stata individuata la sala parrocchiale di via Paganini 6 della Chiesa cattolica di Sant'Antonio Taumaturgo (con eccezione dell'incontro del 19 ottobre 2022, che si svolgerà presso il Seminario Vescovile di via Besenghi 16). La sala è stata gentilmente messa a disposizione dal parroco Mons. Roberto Rosa, che cogliamo l'occasione di ringraziare. Il tema di indagine scelto per l'anno è quello del diavolo, indicato nel programma ed evocato dal versetto del Vangelo di Giovanni 12,31 «Ora il demonio, il capo di questo mondo, sta per essere buttato fuori».

Dopo la presentazione del programma da parte di Tommaso Bianchi, responsabile del Gruppo, la parola è passata al Pastore Michele Gaudio, che ringraziamo e il cui intervento riportiamo integralmente

La figura del diavolo nella Bibbia

Dott. Michele Gaudio, Pastore della Chiesa Cristiana Avventista del Settimo Giorno



PREFAZIONE

Parlare dell'avversario di Dio per eccellenza potrebbe sembrare, a giudizio di qualche credente, inopportuno e poco fecondo per la fede. Quasi a titolo di scaramanzia o di esorcizzazione, molti preferiscono non nominarlo neppure. Poi metterlo come *incipit* del nostro anno ecumenico potrebbe addirittura essere valutato come esagerato ed irrispettoso verso temi che sicuramente meriterebbero più attenzione.

Eppure, a fronte delle nostre sensibilità, da rispettare, la figura del diavolo è trasversale nella Bibbia, è di

fatto un tema biblico. Considerata però l'ampiezza della questione, il tempo a disposizione, va da sé, che dovremo inevitabilmente operare una sintesi, ragion per cui, quanto diremo è per gioco forza sommario, limitato e parziale.

INTRODUZIONE

Diamo qualche cenno terminologico per capire di cosa parliamo. Satana è un vocabolo di origine ebraica, passato attraverso la Bibbia in altre lingue semitiche, siriano ed europee. Il sostantivo ebraico "satan" (שָׂטָן) è una normale derivazione della radice "stn", che ha il significato di "avversario", "osteggiare", "accusare", "opporsi in giudizio" e "calunniare".

Nell'AT il lessema compare 33 volte. Il primo a essere chiamato *satàn* è, curiosamente, un angelo. Non un "angelo caduto", come qualcuno potrebbe pensare, bensì un vero e proprio emissario inviato da Dio: *E Balàam si alzò al mattino, sellò la sua asina e andò con i principi di Moab. Ma*

l'ira di Dio si accese perché egli era andato, e l'angelo del Signore si pose sulla strada come un oppositore (satàn) per lui (Nu 22,21-22). Il termine *satàn* è impiegato qui nel senso di “ostacolo”: l'angelo di Dio appare sulla via percorsa dal profeta pagano Balaam per impedirgli di continuare serenamente il proprio viaggio. Al di fuori di questo racconto, il vocabolo non è mai utilizzato nella Torah. Di un *satàn* si parla molto più tardi, in 1Sam 29,4, quando i capi dei Filistei rifiutano l'aiuto militare di David dichiarando: *Costui non venga con noi a combattere, perché non diventi nostro avversario (satàn) in battaglia*. Lo stesso in 1R 11,23: *Dio suscitò un altro nemico (satan) a Salomone...*. Il termine continua quindi a designare semplici nemici e oppositori umani.

Nella Bibbia ebraica troviamo tuttavia alcuni casi in cui il *satàn* non è un comune avversario in carne e ossa, ma comincia a diventare un personaggio misterioso sulla cui base è stata poi elaborata la figura di Satana nel Cristianesimo. La prima traccia la troviamo in 1Cr 21,1: *Satana sorse contro Israele e istigò David a fare il censimento di Israele*. Successivamente nel libro di Gb 1,6 e in quello di Za 3,1-7.

Nel NT invece Satana è nominato 36 volte (in ordine di quantità: Ap, Mc e Lc), facendo assumere un certo rilievo alla sua figura. Quando gli Ebrei di Alessandria tradussero l'AT in greco (LXX), resero l'ebraico *Satàn* con il termine: *diabolos*, il quale, deriva dal verbo “diaballo” composto da “dia” (attraverso) e “ballo” (gettare, mettere), quindi significa “gettare addosso”, “calunniatore”. Il termine “diabolos” compare 37 volte nel NT (in ordine di quantità: Mt, Lc e Ap) ed è usato come sinonimo di “satan/satanas”.

Ora, a prescindere dalla lessicografia, dai dati statistici, dalla discussione su quante volte un determinato vocabolo compaia nella Bibbia, su quale di questi è presente ed in quale momento storico o in quale libro – nozioni interessanti sul piano esegetico – di fatto, entrando nel merito della questione, ciò che conta realmente è che i redattori fanno comparire in apertura e in chiusura delle Sacre Scritture una figura, una personalità, un'entità di natura spirituale negativa che è in contrasto con Dio.

Il lettore biblico inizia a fare esperienza con una sua presenza nel racconto genesiaco della tentazione (Gn 3) e conclude leggendone l'annuncio della morte in un preciso e determinato tempo escatologico (Ap 20). Anche nella storia di Gesù questo avversario appare sia all'inizio del suo ministero (racconto delle tentazioni, Mt 4,1-11), sia alla fine (tradimento di Giuda, Gv 13,2.27), oltre alle menzioni nel corso della sua missione terrena (Mt 16,23; Gv 6,70-71; 8,44).

Nel mondo religioso troviamo le opinioni più diversificate. Da un lato possiamo trovare coloro i quali ne negano la presenza reale, rilegendolo ad un concetto mitico, astratto, una sorta di idea/principio. Charles Baudelaire (1821-1867), poeta francese, disse che il capolavoro di Satana: *consiste proprio nell'averci convinto che egli non esiste*. Dall'altro lato, abbiamo chi ne è ossessionato. Il biblista Alberto Maggi afferma in merito:

È pertanto alquanto singolare vedere come la figura del diavolo, irrilevante nella Sacra Scrittura, abbia assunto nel corso del tempo dimensioni spropositate nella vita dei credenti, al punto che molti cristiani sembrano credere più nell'onnipresenza del tentatore che in quella del Salvatore. Hanno fatto e fanno più danni i cristiani con la loro ossessione del diavolo che quanti ne negavano la presenza, basti pensare per il passato alla mattanza di decine di migliaia di donne torturate e bruciate vive perché ritenute ree di commercio carnale con il diavolo e, per l'attualità, alle tante donne vittime di sedicenti esorcisti che, con il pretesto di liberarle dal demonio, le sottomettono a ogni forma di violenza psichica e fisica (<https://www.illibraio.it/news/storie/diavolo-735857/>).

Davanti a queste posizioni polari, la sfida dell'equilibrio è la più difficile da percorrere, ma la più efficace. La Bibbia ne parla come di un essere personale e concreto. **Al tempo di Gesù la credenza nei demoni (figure emissarie/rappresentanti, diverse da Satana ma ad esso riconducibili) era talmente fiorente che di notte era vietato salutare chicchessia per timore che potesse essere un demonio** (Sanh. 44°), e tutto quel che aveva cause inspiegabili ed era sconosciuto all'uomo, dalla depressione all'epilessia, dal sonnambulismo all'ubriachezza, era ricondotto a un'azione demoniaca. Ma allo stesso tempo ci invita a non scaricare su di lui tutte le nostre malefatte e

responsabilità: ...*ognuno è tentato dalla propria concupiscenza che lo attrae e lo adesca* (Gc 1,14). Anche in un testo, per noi protestanti non canonico, del II a.C., il Siracide, va nella stessa direzione ammonendo a non attribuire sempre e tutto a lui: *Quando un empio maledice il satana, maledice se stesso* (Sir 21,27). Con una forte dose ironica un grande Padre della Chiesa, Origene, affermava: ***Si che se non ci fosse il diavolo nessun uomo peccerebbe*** (I Principi, III, 2,1).

Non mancano le rappresentazioni artistiche e fantasiose che hanno finito per trasferirsi e fissarsi nella mente dell'immaginario collettivo quasi a farne un ritratto: un essere brutto, con le corna, la coda ed il tridente.

Vale quindi la pena soffermarci per riflettere su questa figura allo stesso tempo misteriosa e tenebrosa, antagonista per antonomasia di Dio, per provare a tratteggiarne un profilo secondo i dati che la Bibbia ci fornisce. E facciamo questo proprio su indicazione dell'apostolo Paolo, il quale invita: *affinché non siamo soverchiati da Satana, giacché non ignoriamo le sue macchinazioni* (2Co 2,11). Va da sé che per conoscere queste "macchinazioni" dobbiamo conoscere e parlare della persona che le opera. Per difendersi efficacemente da un nemico bisogna conoscerlo bene!!

DATI BIBLICI

Il dato biblico riguardante la sua irruzione nella storia umana è descritto fondamentalmente in Gn 3. Va però detto che esiste anche un altro testo quello di Gn 6,1-4 che ha avuto molta fortuna nella tradizione apocrifa dell'AT, ed in particolare nel libro di Enoch, ricevendo una grande ripresa ed ampliamento. Partiamo a considerare inizialmente Gn 3 e poi daremo uno sguardo a Gn 6,1-4.

Il testo di Gn 3:

Genesi 3: *Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male».*

In questa sede, non vogliamo entrare nella natura del testo in questione, se è storico o pedagogico, se è letterale o è un'immagine teologica. Sappiamo come la questione sia dibattuta. Per il nostro tema limitiamoci a considerare il testo così come ci viene trasmesso cercando di estrarne il senso teologico:

1. Dio non è il responsabile del male. La figura di Dio e quella del serpente testimoniano che esiste tra i due una netta separazione. Da qui un messaggio a chi vedrebbe Dio coinvolto nell'evento del male e dei suoi effetti.
2. Il movimento di strisciare. Satana, identificato nel serpente, sulla base di Ap 12,9 (*serpente antico*), appare in questo primo testo come una figura "strisciante". Non solo per via dell'essere "serpente", ma ancor più direi per le sue argomentazioni. Il suo modo di porsi e ragionare appare "strisciante". Striscia tra il vero ed il falso, scivola tra il detto ed il non detto, districandosi tra una verità ed una menzogna. Pone il dubbio muovendosi tra una zona di luce (Dio ha detto di non mangiare) ed un'ombra (di nessun albero).
3. Cercare un dialogo. La donna cerca di ricomporre la verità (v. 2), ma intanto è già entrata inconsapevolmente in un terreno minato: il dialogo con l'avversario. Con il nemico non ci deve essere dialogo! Conversare è già una porta aperta. Il testo sembra supporre questo divieto di dialogo e quindi di avvicinamento all'albero quando dice che di questo non bisogna neppure "toccarlo" (Gn 3,3). La nostra realtà ce lo testimonia, non si cade quasi mai in tentazione di colpo, quasi come una tegola a ciel sereno, ma tutto inizia quando pian piano iniziamo ad accarezzare il peccato, quando ci avviciniamo troppo a quel punto di non ritorno.

4. Affermazione di *captatio benevolentiae*. Dopo essersi presentato in maniera cauta, strisciando appunto, dopo aver avuto l'attenzione della donna cercandone un dialogo ed ottenendolo, esprime in maniera forte e categorica un concetto che cattura completamente l'interesse della donna: *non morirete affatto* (v. 4). Una frase ad effetto che interessa la vita e l'esistenza, nega la morte. Da sempre l'uomo ha cercato la strada verso l'immortalità.

Ne è testimonianza l'*Epopèa di Ghilgamesh* (circa 2.200-2.400 a.C) una delle più antiche forme letterarie dell'antichità, nella quale Ghilgamesh, re di Uruk, sconvolto dalla morte del suo amico Enkidu va alla ricerca dell'immortalità per riportarlo in vita. Il suo viaggio lo conduce ai confini del mondo, dove vivono il saggio Utnapishtim e sua moglie, gli unici sopravvissuti al diluvio universale, ai quali gli dei hanno concesso il dono dell'immortalità. Tuttavia, Utnapishtim non può offrire a Ghilgamesh ciò che cerca. Sulla via del ritorno, seguendo le istruzioni di Utnapishtim, l'eroe trova una pianta che restituisce la giovinezza a chi la mangia; ma mentre Ghilgamesh fa il bagno in un laghetto, un serpente la ruba e Ghilgamesh torna a Uruk a mani vuote, convinto che l'immortalità sia appannaggio esclusivo degli dèi.

È innato quindi nell'uomo il desiderio di vivere ed è su questo che il nemico fa presa. Questo è un altro insegnamento sulla sua strategia, interessarsi a ciò che a noi interessa. Il NT sembra alludere a questa personalizzazione della tentazione dell'avversario in due occasioni, quando afferma: *...il vostro avversario, il diavolo, va attorno come un leone ruggente cercando chi possa divorare* (1P 5,8), e nel passaggio: *...ognuno è tentato dalla propria concupiscenza che lo attrae e lo adescà*" (Gc 1,14).

5. Motivazione "strisciante". La continuazione del dialogo con la donna continua ad essere "strisciante" nell'argomentazione: *...Dio sa che nel giorno che ne mangerete gli occhi vostri si apriranno, e sarete come Dio, avendo la conoscenza del bene e del male* (Gn 3,5). Ancora una mistura di vero e falso, una commistione di verità e menzogna. Erano vere le affermazioni di apertura e chiusura del serpente (apertura occhi e conoscenza del bene e male), ma falsa quella centrale (sarete come Dio). L'essere umano viene ingannato sul desiderio dell'immortalità (non morirete... sarete come Dio). Il serpente antico confonde nella mente della donna lo statuto del "Creatore" con quello delle "creature". Ancora oggi lo stesso inganno, nella sua matrice profonda, è presente. Il delirio dell'onnipotenza che affascina tanti personaggi, la presunzione di essere autoreferenziali accompagna ancora molti, l'istillazione del dubbio, del sospetto è sempre attuale in chi vuole creare discordia, il desiderio di conoscere e sperimentare frontiere che non dovremmo (conoscere il bene e male) è affascinante ed intrigante. Pensare di avere rapporti intimi (conoscere) con il male senza esserne influenzati è una follia secondo Gn 3.

Il peccato delle origini, secondo la Gn 3, è in qualche modo la struttura di fondo, l'intelaiatura, il paradigma dei problemi che oggi affliggono l'umanità. L'essenza di quel peccato sotto forme diverse è sempre attuale. Ogni uomo idealmente è sempre davanti a quell'albero ed è chiamato a scegliere.

Due parole adesso sul testo di Gn 6,1-4 e delle sue riprese nel libro di Enoch. Lo considereremo solo perché questo libro con i suoi sviluppi leggendari ha avuto degli echi, delle influenze nella mentalità giudaica al punto che allusioni ad alcune concezioni sembra che appaiano anche nel NT o perlomeno si vedono delle strette vicinanze:

Il testo di Gn 6:

Genesi 6, *Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquerò loro figlie, i figli di Dio viderò che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli quante ne vollero. Allora il Signore disse: «Il mio spirito non resterà sempre nell'uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni». C'erano sulla terra i giganti a quei tempi – e anche dopo – quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell'antichità, uomini famosi.*

Chi erano questi figli di Dio? Nella tradizione dell'AT l'espressione "figli di Dio" (6,1) appare in maniera diversificata:

- LXX riporta: "gli angeli" (codice alessandrino);
- Targum Neofiti trasmette: "i figli dei giudici";
- Targum Jerushalaim riporta: "i figli dei grandi". Anche se in una glossa marginale dice "angeli";
- Giuseppe Flavio traduce: "gli angeli";
- Un Midrash non pubblicato e non identificato rende con: "figli di Dio", come il Testo Masoretico (TM).

A riguardo il libro di Enoch ci riporta una tradizione che rilegge in maniera tutta particolare il racconto delle origini. Enoch era un patriarca pre-diluviano, visse 365 anni (anno solare) ed è detto che "camminò con Dio", lo stesso che si dice di Noè. Fu rapito in cielo come Elia. Il libro di Enoch in questione è quello etiopico/1 Enoch¹. Testo apocrifo dell'AT del I a.C., viene riconosciuto canonico dalla chiesa etiopica e definito anche "Pentateuco enochiano" perché composto da cinque libri: Il libro dei vigilanti (cc. 1-36); Il libro delle parabole (cc. 37-71); Il libro dell'astronomia (cc. 72-82); Il libro dei sogni (cc. 83-90); Epistola di Enoch (cc. 91-104); Conclusione (cc. 106-108). In questa opera, ed in particolare nel "libro dei vigilanti", il peccato delle origini è di natura sessuale e costituisce uno sviluppo di Gn 6,1-4.

La stessa concezione di peccato a matrice sessuale verrà ripresa nel libro dei Giubilei ed a Qumran (4Q), e ciò a sottolineare l'estensione delle idee enochiane. Nel NT le stesse potrebbero aver ricevuto una ripresa nei seguenti testi:

1Pt 3,18;

... perché anche Cristo ha sofferto una volta per i peccati, il giusto per gli ingiusti, per condurci a Dio. Fu messo a morte nella carne, ma vivificato dallo Spirito, nel quale egli andò anche a predicare agli spiriti che erano in carcere, che un tempo furono ribelli, quando la pazienza di Dio aspettava ai giorni di Noè mentre si fabbricava l'arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate attraverso l'acqua,

2Pt 2,4;

Se Dio, infatti, non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li inabissò, confinandoli in antri tenebrosi per esservi custoditi per il giudizio; se non risparmiò il mondo antico ma salvò, con altre sette persone, Noè, predicatore di giustizia, quando mandò il diluvio su un mondo di empi;

Gud 6, 14-15;

... e che gli angeli che non conservarono la loro dignità ma lasciarono la propria dimora, egli li tiene in catene eterne, nelle tenebre, per il giudizio del gran giorno. [...] Profetò anche per loro Enoch, settimo dopo Adamo, dicendo: «Ecco, il Signore è venuto con le sue miriadi di angeli per far il giudizio contro tutti, e per convincere tutti gli empi di tutte le opere di empietà che hanno commesso e di tutti gli insulti che peccatori empi hanno pronunciato contro di lui.

Ap 12,7-9.

Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme ai suoi angeli, ma non prevalse e non vi fu più posto per loro in cielo. E il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana e che seduce tutta la terra abitata, fu precipitato sulla terra e con lui anche i suoi angeli.

È possibile che se ne alluda fugacemente anche in 1Co 11,10 nel discorso sul velo femminile. Il riferimento è alla bellezza femminile che attirò gli angeli all'inizio, quindi, alla luce del passato, i cristiani non facciano adesso lo stesso. Nell'AT troviamo due testi che vennero riletti alla luce di queste concezioni enochiane: Is 14 ed Ez 28. Il cristianesimo le ha poi adottate.

¹ La letteratura apocriфа conosce anche il 2 enoch/enoch slavo del I d.C ed il 3 Enoch/apocalisse ebraica di Enoch I d.C

Nei vangeli si può rintracciare un'allusione alle idee enochiane anche in Mt 8,29, *sei tu venuto qua prima del tempo per tormentarci?*. Allusione al giudizio universale in cui incorreranno gli angeli caduti ed imprigionati da Dio secondo il libro di Enoch. Secondo il demone quindi Gesù sarebbe arrivato troppo presto!!

Nel libro di Enoch gli angeli che dovevano governare i 7 pianeti che erano intorno alla terra (secondo la cosmologia del libro di Enoch) li portarono invece fuori dalla orbita. Tentativo di mostrare come il peccato ha una valenza cosmica. Gn 3 sottolinea pure alla sua maniera questa universalità del peccato quando dice che esso estese le sue influenze anche sul mondo animale, vegetale ed animato (la terra). Il libro di Enoch sottolinea che il male viene da fuori, ecco perché anche il liberatore deve venire da fuori dall'uomo. L'uomo non può salvarsi da solo. Anche in questo la tradizione giudaica e la letteratura apocrifia hanno punti di contatto.

In merito al contatto di Satana con l'essere umano la Bibbia menziona solo l'evento dell'Eden, e per noi, è autorevole questa versione canonica. Tuttavia, è bene sapere che esiste tutta una tradizione parallela, leggendaria che nasce dal testo di Gn 6, che ha percorso il giudaismo i cui riflessi potrebbero essere presenti nel NT.

Per ritornare ai dati biblici, questa figura antagonista di Dio è declinata in diversi modi nel NT:

A nostro sfavore:

- "Tentatore" (1Ts 3,5)
- "Omicida, bugiardo e padre della menzogna" (Gv 8,44)
- "Principe di questo mondo" (Gv 12,31)
- "dio del mondo" (2Co 4,4)
- "Nemico, rovina della creazione" (Mt 13,24-30 [leggere])

A nostro favore:

- "Limitato" (Gb 1,12; 1Co 10,13)
- "Sconfitto, buttato fuori" (Gv 12,31-33)
- "Buttato giù" (Lc 10,18)

Il NT termina con il libro dell'Apocalisse, nel quale, si prevede l'arrivo di un momento storico in cui l'uomo dovrà scegliere se appartenere a Dio ed essergli fedele o appartenere al suo avversario. Questa scelta è descritta con un vocabolario apocalittico tramite la menzione di due simboli: il "sigillo" (regale) ed il "marchio" (bestiale). Già i due simboli tratteggiano la natura di questa scelta e ne preannunciano le conseguenze. Non entro nei dettagli esegetici del testo, mi limito per lo scopo della nostra questione alle sole linee generali ed evocative. Il marchio può essere apposto sia "sulla mano" segno di un'appartenenza "operosa, fattiva, collaborativa", che "sulla fronte", segno invece di un'adesione "intellettuale, spirituale, cognitiva, ideologica, di pensiero" (Ap 13,16). L'avversario di Dio richiede un'adesione forzata, a rischio della sopravvivenza, perché dice il testo, sempre con un linguaggio figurato, che nessuno avrebbe potuto "comprare o vendere" senza il marchio.

La menzione del marchio è importante perché ci presenta un'altra caratteristica di Satana, che è cioè quella di "scimmiottare Dio". Il Signore disse agli Israeliti di legarsi proprio sulla mano e tra gli occhi i "tefilim", piccole custodie di cuoio su cui erano scritti dei testi della Torah. Dice la prescrizione: *Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte* (Dt 6,8-9). Il marchio è quindi una contraffazione dell'operato di Dio. Il diavolo cerca di proporre un sistema di adorazione parallela, "vicina ma alternativa". Siamo quindi davanti ad una brutta copia di Dio e del suo operato. Questo è un altro aspetto che concorre a delineare il profilo dell'avversario. Questa dimensione di vicinanza e distanza da Dio è presente anche nel numero 666, 3 volte 6, si gioca sul 7-1=6, cioè la perfezione (7) che manca di qualcosa, un pochissimo (1).

CONCLUSIONE

Desideriamo concludere questi brevi cenni sulla figura del diavolo evidenziando la differenza tra lui ed il Dio che adoriamo, e da qui fare un appello. Il Signore si propone e ci raggiunge attraverso la croce di Cristo, Egli bussa alla nostra porta ed attende rispettosamente che apriamo (Ap 3,20). Satana invece impone la sua presenza, sfonda la porta e ci minaccia l'esistenza se non decidiamo di stare con lui.

Io credo che la nostra vita sia fatta di piccole scelte, attraverso le quali noi manifestiamo da che parte del campo schierarci. Il mio augurio è che ognuno, in rapporto alla propria fede, alla propria conoscenza ed alla propria coscienza, possa fare sempre la scelta giusta, possa ricercare il sigillo e rifiutare il marchio, possa ascoltare la voce di Cristo ed aprire la porta del cuore, sapendo che colui che apre è configurato come "vincitore" (Ap 3,21) ed ha la garanzia che per lui c'è già una porta "aperta nel cielo" (Ap 4,1).

Trieste, 5 ottobre 2022